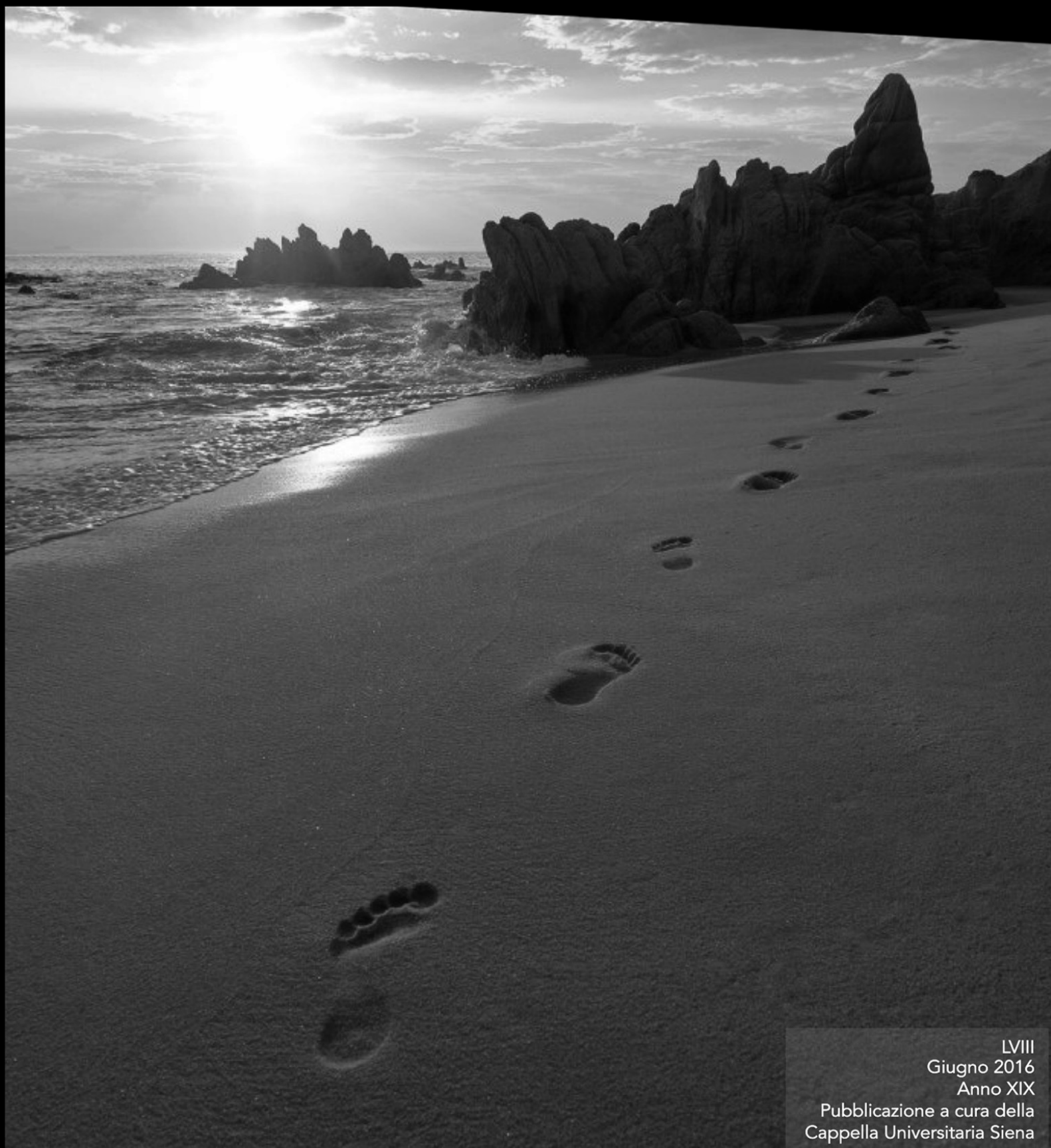




# NERO SU



# BIANCO



LVIII  
Giugno 2016  
Anno XIX  
Pubblicazione a cura della  
Cappella Universitaria Siena

**EDITORIALE**

La fissità dello sguardo  
*di Francesca Grosso* Pag. 3

**L'ANGOLO DEL DON**

In vacanza, con filosofia!  
*di Don Roberto Bianchini* Pag. 4

**PAROLE FRANCHE**

Gioia e Speranza vanno insieme  
*di Veronica Navobi Porrello* Pag. 5

**CAPPELLANIA**

'Misericordiosi come il Padre'  
*di Francesca Grosso* Pag. 6

Nell'abbraccio delle Misericordia  
*di Francesca Grosso,  
Federica e Francesca Camilletti* Pag. 7

Weekend monastico 2016  
*di Fabio Fiorino e Chiara Fragnelli* Pag. 8

Un incontro di *Fraternitas*  
*di Rosaria Paciello* Pag. 9

Non abbiate paura  
*di Alessia Ruggieri* Pag. 10

La bellezza della misericordia  
*di Adriana Tarantini* Pag. 11

**ESPERIENZE**

Girotondo di sorrisi intorno al mondo  
*di Cecilia Aprile* Pag. 12

**RIFLETTENDO**

Cara Raffaella  
*di Mariella Di Pumpo* Pag. 13

**FOTOGRAFANDO**

Pagg. 14-15

**RIFLETTENDO**

Preghiera  
*di Mariella Di Pumpo* Pag. 16

Respiro, mio potente alleato  
*di Suor Chiara* Pag. 17

Non ci resta che ridere  
*di Fiorella Orofalo* Pag. 18

"Ti ho tatuato sulle palme delle mie mani!"  
*di Suor Derna* Pag. 19

Lettera di saluti a suor Lilia  
*di Capunisi* Pag. 20

**SCORCI D'ARTE**

Sub tuum praesidium confugimus  
*di Luca Mansueto* Pag. 21

**UNIVERSI**

"Solitudo è quel ch'io provo..."  
*di Martina Ragone* Pag. 22

**CONSIGLI DI LETTURA**

Lezioni d'amore eterne  
*di Maria Francesca Tola* Pag. 23

**CIAM SI GIRA**

Professione Archeologo  
*di Mickey Scarcella* Pag. 24

**TRADIZIONI**

Street food: brioches cu tuppo  
*di Roberta Pipitone* Pag. 25

**PASSATEMPO**

Cruciverba  
*di Filippo Bardelli* Pag. 26

**BACHECA**

Pag. 27



FRANCESCA

“Anche noi dunque, [...], deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede” (Ebrei 12, 1).

La corsa che fronteggiamo ogni giorno nella nostra vita, con tutti i suoi nervosismi e le sue ansie, è la stessa via in cui ci ritagliamo momenti di preghiera e di servizio. È l'unica via che abbiamo per farci santi nella concretezza, perché è l'unica realtà in cui siamo immersi, sempre più complicata in proporzione alla nostra crescita. Continuiamo ad avanzare, supponendo di mantenere ancora saldo il timone della nostra nave e trepidanti nell'attesa di una pausa che, spesso, non siamo nemmeno più capaci di vivere come tale. Ecco che allora la stanchezza prende il sopravvento e la corsa non è più il programma d'allenamento spirituale per mettersi davvero al seguito di Gesù e, come Lui, non avere 'dove posare il capo' (Lc 9, 58): non è più lo strumento per imparare a morire a noi stessi e a fare spazio, tappa per tappa, alle esigenze di quanti incrociamo sul nostro cammino. La corsa si trasforma nell'obiettivo: diventa ciò che siamo non per scelta esistenziale ma solo per rassicurante abitudine, ci svuota di energie non nella logica della resa all'ascolto dello Spirito di carità, ma nel prosciugamento delle forze che ci rende estranei a noi stessi, trascinandoci senza che tutto più ci parli del motivo per cui avevamo iniziato a correre. Questa mancanza di senso ci rivela subito di aver distolto lo sguardo dal fulcro delle nostre vite, di non aver confermato il 'Si' che siamo chia-



mati a dire ogni giorno, con la stessa purezza d'animo del primo, di aver trasformato la corsa del perfezionamento della fede in una corsa fine a se stessa. Solo 'tenendo fisso lo sguardo su Gesù' e non antepoendogli nulla, possiamo correre nella certezza che, di fronte ad ogni ostacolo, non perderemo mai la pace nelle fatiche, la speranza nel buio, la gioia nelle cadute. Ma come non perdere la 'fissità' di quello sguardo, se siamo assaltati dalla distrazione nella preghiera, dal dubbio nel dolore, dalla paura di fronte alle scelte?

“Chi ti ama è capace di fissarti, senza distrazioni. Per quegli occhi non sei mai scontato, mai 'sempre il solito', ma sei sempre motivo di stupore, [...]. Chi ti ama è capace di chiederti quell'unica cosa che ancora

ti manca, perché quel cuore vede in te più di quel che sei. Non ti ama chi ti dice che vai bene così, che non puoi fare di più. Fidati solo di chi ti fissa e, fissandoti, ti chiede quell'unica cosa che ancora non sei, che ancora non hai. Chi ama ha il coraggio di chiedere la tua stanchezza, la tua dedizione fino all'ultimo respiro, perché tu assuma quei tratti che

ancora non vedi, ma che LUI già ama, perché sa fissarti” (Don Carlo Pizzocaro, dal commento a Mc 10, 17-27). Possiamo imparare a mantenere gli occhi fissi sulla meta, non dimenticando mai il modo in cui è Dio a guardarci, rivestendoci di pienezza. Scoprire che Egli, da sempre, posa per primo il Suo battito di ciglia su di noi, senza mai distoglierlo, è essere accarezzati dalla Sua fedeltà: più restituiremo a Lui quello sguardo, più saremo in grado di portare nel mondo la fissità dell'amore, rendendo ogni passo della nostra corsa solo incarnazione di vera vita. ■



L'estate, il tempo delle vacanze e del riposo, è per quasi ognuno di noi l'occasione di un rinnovato contatto con la natura. Per alcuni si tratterà dell'ozioso starsene sdraiati sulla spiaggia arrostandosi al sole o languendo sul bagnasciuga.

Per altri sarà il faticoso arrampicarsi fin sulle vette delle montagne incuranti di sudore o scrosci di pioggia. Per altri ancora, il semplice trasferirsi in campagna. Tutti sono più o meno d'accordo che l'immersione nel verde dei boschi o nell'azzurro delle onde abbia un potere rigenerante che allevia il peso delle fatiche invernali e favorisce il relax di cui tanto abbiamo bisogno.

La relazione dell'uomo con la natura è tuttavia oggi motivo di grandi fraintendimenti. Sovente la riflessione contemporanea tende a regredire verso una concezione animata della natura, dove essa avrebbe una sua personalità o identità quasi personale. La natura viene glorificata come una realtà dai meccanismi perfetti che si autoregolano assicurandone il funzionamento in modo naturale. Salvo poi l'intervento dell'uomo che verrebbe a turbare l'armonia del creato diventandone un parassita o un nemico. In tal modo, la difesa della natura, assume spesso i contorni di una lotta sotterranea contro l'uomo condotta coi toni di una crociata inflessibile.

Ora, per i cristiani, la natura è anzitutto creazione; dunque il suo valore sta primariamente nel rimando al creatore: dalle perfezioni della creazione l'uomo può giungere alla lode del creatore che tutto ha fatto con sapienza. Cristianamente non si comprende il

valore della natura senza la relazione con l'uomo: il creato è in vista dell'uomo come luogo della sua crescita, delle sue relazioni e della sua ricerca di Dio. È nella sinergia natura-essere umano che si deve costruire l'armonia, un'armonia che la natura in se stessa non possiede. Certo che noi possiamo favorire oppure ostacolare questo equilibrio, ma anche nel secondo caso non feriamo un essere animato, personale, quanto piuttosto facciamo del male a noi stessi sottraendo risorse allo sviluppo futuro, privandoci della bellezza o dando sfogo al desiderio smodato di possesso che umilia la dignità umana. Quando diciamo che la natura si ribella alle offese dell'uomo che la sfrutta attraverso le inondazioni, le frane, o i terremoti, facciamo un'affermazione romantica. Immagini potenti, ma dimentichiamo che la natura non è animata e non ha una volontà morale che la orienta: questo è proprio solo dell'uomo. Per questo dico che tante riflessioni di oggi sono un regresso ad



una visione rudimentale e antiumana il cui punto d'arrivo è l'autoeliminazione dell'uomo la cui azione nel mondo sarebbe solo quella di un parassita che rovina e mortifica tutto quello che tocca, dove nessun valore viene riconosciuto alla civiltà, alla cultura, alla ricerca scientifica, all'arte. Immergiamoci dunque con rinnovato diletto nell'abbraccio della natura, godiamo della

freschezza delle acque, della vertigine delle alture, della dolcezza della collina. Lasciamoci andare al ritmo del giorno e della notte dimenticando la sveglia, nutriamoci dei frutti della terra che allietano il cuore dell'uomo, ma non dimentichiamo che è lui la gloria del Dio vivente, immagine del suo Figlio in cui il Padre si compiace. ■



# GIOIA E SPERANZA VANNO INSIEME

Estratti dai pensieri di Papa Francesco



VERONICA

Un cristiano non percorre strade oscure perché lì non c'è la verità di Dio. Ma se anche vi cadesse, può contare sul perdono e la dolcezza di Dio, che lo restituisce alla vita della luce. Limpidi, come Dio. E senza peccato, perché non c'è errore riconosciuto che non attiri tenerezza e perdono dal Padre. Questa è la vita cristiana. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di Dio un bugiardo. E per questo, con tanta dolcezza, con tanta mitezza, questo non dice alla Chiesa 'adolescente', alla Chiesa 'ragazza': 'Non essere bugiarda! Tu sei in comunione con Dio, cammina alla luce. Fa opere di luce, non dire una cosa e farne un'altra, non la doppia vita e tutto questo. (S. Messa nella casa di Santa Marta, 29 aprile 2016)

Il cristiano non anestetizza il dolore, ma lo vive nella speranza che Dio ci donerà una gioia che nessuno ci potrà togliere. Nel Vangelo del giorno, Gesù, prima della sua Passione, avverte i discepoli che saranno tristi ma che questa tristezza si cambierà in un grido di gioia. E usa l'immagine della donna quando partorisce: "È nel dolore perché è venuta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza". Spera nel dolore ed esulta nella gioia. Questo è quello che fanno la gioia e la speranza insieme, nella nostra vita, quando siamo nelle tribolazioni, quando siamo nei problemi, quando soffriamo. Non è un'anestesia. Il dolore è dolore, ma vissuto con gioia e speranza ti apre la porta alla gioia di un frutto nuovo. Questa immagine del Signore ci deve aiutare tanto nelle difficoltà; difficoltà tante volte brutte, difficoltà cattive che anche ci fanno dubitare della nostra fede. Una gioia senza speranza è un semplice divertimento, una passeggera allegria. Una speranza senza gioia non è speranza, non va oltre di un sano ottimismo. La gioia fa forte la speranza e la speranza fiorisce nella gioia. E così andiamo avanti.

Il gioioso non si chiude in se stesso; la speranza ti porta là, è l'ancora proprio che è sulla spiaggia del cielo e ti porta fuori. Uscire da noi stessi, con la gioia e la speranza.

(S. Messa nella casa di Santa Marta, 6 maggio 2016)



Lo Spirito Santo è quello che muove la Chiesa, è quello che lavora nella Chiesa, nei nostri cuori, è quello che fa di ogni cristiano una persona diversa dall'altra, ma da tutti insieme fa l'unità. La vita cristiana non è un'etica: è un incontro con Gesù Cristo. Ed è proprio lo Spirito Santo che mi porta a questo incontro con Gesù Cristo: ma noi, nella nostra vita, abbiamo nel nostro cuore lo Spirito Santo come un 'prigioniero di lusso': non lasciamo che ci spinga, non lasciamo che ci muova. Fa tutto, sa tutto, sa ricordarci cosa ha detto Gesù, sa spiegarci le cose di Gesù. Soltanto – lo Spirito Santo – non sa fare una cosa: *cristiani da salotto*.

Non sa fare 'cristiani virtuali' ma non virtuosi. Lui fa cristiani reali. E' il grande prigioniero del nostro cuore. Diciamo: "È la terza Persona della Trinità e finiamo lì".

(S. Messa nella casa di Santa Marta, 9 maggio 2016)

*"Una gioia senza speranza è un semplice divertimento, una passeggera allegria. Una speranza senza gioia non è speranza, non va oltre di un sano ottimismo."*

nero su  
bianco

Catechesi di preparazione all'Anno Giubilare; Parte II



**"Io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo" (Pr 8, 30-31).**

Le delizie della Sapienza non sono innate, ma prendono dimora in noi solo nella sequela, nell'esercizio della nostra intelligenza e volontà. Fin da subito, nel cammino, ci scontriamo con i limiti della comprensione umana di fronte a Dio: dobbiamo imparare una saggezza diversa, l'arte di vivere individuando le connessioni di quanto ci accade, spesso con difficoltà e fatica. Tuttavia, sarebbe deleterio pensare che la necessità di leggere la vita, solo perché spesso frustrata, sia inutile al cammino di fede, riducendolo al sentimento. Nessuna vita è autentica se non fa di cuore e ragione due polmoni dello stesso respiro. Non si può fare ciò che non si capisce né orientarvi la propria direzione senza volontà.

La volontà, oggettivandosi nella scelta, implica la libertà nella realizzazione della nostra vocazione. Dio non sceglierà mai per noi, perché la Sua volontà non si realizza senza l'adesione della nostra. Ciò che dobbiamo alimentare e custodire è la disposizione d'animo a compiere ogni scelta impegnando tutto di noi nel Suo abbandono: in questa fiducia, si realizza la volontà di Dio su di noi, la chiamata ad esistere, conoscerlo, seguirlo e servirlo, secondo il progetto d'amore unicamente tracciato per ciascuno. Con questa disposizione sinceramente aperta a non anteporgli nulla, Dio ricicla tutto, anche i nostri errori: la vita dei Suoi figli non sarà abbandonata nello spreco, ma ricalcolata in un percorso forse meno lineare ma non meno luminoso. La

volontà e l'intelligenza diventano il luogo in cui sposiamo Dio, incontro d'amore che iniziamo a vivere in intimità conoscendone e imparandone il linguaggio nella preghiera.

In quanto Chiesa, siamo membra del Corpo di Cristo che prendono parte alla pienezza della relazione trinitaria. Tuttavia, per consacrare davvero a Dio tutto il nostro contesto occorre superare alcune concezioni erranee di questo intimo colloquio con Lui, come pensare che basti pronunciare parole sterili di fronte all'Altissimo senza la partecipazione del cuore, che sia necessario pregare solo per estinguere qualche 'pendenza', o cessare di farlo di fronte al fallimento quando ciò che chiediamo non accade.

Per plasmarci al linguaggio di Dio bisogna reagire a questi umani preconcetti con umiltà, confidenza e perseveranza, non smettendo mai di chiedergli se abbiamo davvero pregato secondo il Suo cuore. Non è una questione di tempo: la preghiera è uno stato interiore che cerca ovunque, sempre e comunque la nostra relazione con Dio e che spegne anche il desiderio pur di abbandonarci a quello che Lui nutre per noi.

Il punto d'arrivo di questo percorso sulla Misericordia del Padre, sul 'come' Lui ci ama, è partito dalle mancanze di ciascuno per immerterci in un cammino di luce che

abbiamo visto aprirsi nella misura in cui ognuno è disposto a mettersi in gioco per rispondere all'amore: quell'amore che guarisce anche il ricordo doloroso delle ferite inferte dal peccato e che ha il suo culmine nel luogo santo in cui possiamo lasciarle. Camminare verso la confessione non è solo una discesa di umiliazione in noi stessi, ma è correre verso quell'abbraccio che attende di inglobarci in Lui, di far nascere le rose dall'abisso. ■



# NELL'ABBRACCIO DELLA MISERICORDIA



FRANCESCA

## *Ubi caritas et amor Deus ibi est: il pellegrinaggio diocesano giubilare*

“Non avranno più fame né avranno più sete, [...], perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi” (Ap 7, 16-17). Con questa Parola ci siamo messi in cammino per vivere la giornata di pellegrinaggio diocesano giubilare. Siamo partiti lodando il Re della vita e chiedendogli di fare verità ed esperienza della Sua Misericordia, custodendo il cuore fino a piazza San Pietro per recitare il *Regina coeli* con Papa Francesco. Le sue parole, nell’invito all’abbandono e al vivo ascolto del Pastore, ci hanno destati dall’immobilità del peso di non sentirci mai adeguati. In occasione della giornata delle vocazioni, il Santo Padre si è rivolto ai giovani nell’incitamento a non aver paura di aprirsi al Signore, perché sia Lui a rivelarci come siamo chiamati ad amarlo. L’attraversamento della Porta Santa ha riacceso la consapevolezza di essere stati scelti prima di sentirci pronti e che non lo saremo mai se non per quella Grazia che ci precede: possiamo solo permetterle, nel libero abbandono, di lasciarla entrare dentro di noi per radicarvi coerenza e concretezza. Affidando il nostro itinerario alla custodia di Maria, il pellegrinaggio è proseguito nel santuario del Divino Amore, dove abbiamo celebrato la Santa Eucarestia, presieduta dal nostro Arcivescovo. Il suo richiamo all’unità, a non essere mai cristiani per noi stessi, ma a farci carico delle sofferenze del prossimo, ci ha spinti a chiedere un cuore nuovo per riconoscere l’Amore dov’è la carità, dove si superano le proprie misure per accoglierlo e si perdono nel donarlo. ▪



FEDERICA

FRANCESCA

## **Il pellegrinaggio delle sette chiese**

Il 4 e 5 giugno, a conclusione del ciclo di catechesi sul tema giubilare della misericordia, la cappella universitaria ha organizzato due giornate a Roma per la visita delle sette chiese, forma di pellegrinaggio ideata da San Filippo Neri. L’idea originaria del santo era quella di unire all’aspetto penitenziale tipico di ogni pellegrinaggio anche dei momenti ricreativi. La prima giornata è iniziata nella chiesa di Santa Maria in Vallicella, luogo di ritrovo e partenza per San Filippo e i suoi amici. Da qui abbiamo raggiunto San Pietro dove abbiamo meditato il brano evangelico della professione di fede dell’apostolo. Quindi, costeggiando il Tevere, siamo arrivati alla meravigliosa basilica di San Paolo fuori le mura, dove abbiamo pregato per tutti i missionari del vangelo. Dopo aver celebrato l’Eucarestia nell’intimità della stanza in cui Santa Caterina esalò l’ultimo respiro, la giornata si è conclusa con una piacevole passeggiata per le più belle piazze della città eterna. La domenica mattina abbiamo ripreso il nostro cammino visitando la chiesa di San Giovanni in Laterano, la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, che custodisce alcune reliquie della Passione di Cristo, la Basilica di San Lorenzo fuori le Mura, la Basilica di Santa Maria Maggiore dove abbiamo affidato a Maria tutte le famiglie della nostra comunità e infine, modificando il percorso ordinario che la prevede come terza tappa, la Basilica di san Sebastiano. A conclusione di queste due giornate, dopo tanta penitenza, presi dallo scrupolo di aver trascurato l’aspetto agapico, abbiamo deciso di concederci un “modesto” banchetto ad Ariccia, uno tra i più famosi Castelli Romani. ▪



“Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova?” (Lc 15,4).



FABIO

### UNA VITA DI ASCOLTO

Un weekend di pura e santa follia quello a cui ho avuto il gran piacere di partecipare per il nono anno consecutivo, da quando la Cappella Universitaria propone agli studenti un tempo brevissimo da condividere con una comunità monastica, maschile o femminile, rispettivamente per ragazzi e ragazze. La conoscenza del loro carisma, della spiritualità che guida le loro storie, della loro persona, dello stile dei luoghi e della preghiera, dei loro tempi, sempre intensi e scanditi, e quasi vissuti a *rallenty* rispetto alla schizofrenia dei nostri giorni, sono

delle costanti durante ogni weekend monastico, ma allo stesso tempo, sempre delle novità che affascinano! Quest'anno, presso il monastero trappista di Valserena in provincia di Pisa, per la prima volta abbiamo vissuto questa esperienza assieme, ragazzi e ragazze. Ho potuto rendermi conto di come quel "terrore" del silenzio prolungato che gli anni passati ci veniva proposto a volte ben oltre il tempo dei pasti per ricercare il volto di Dio e ascoltare la sua voce, così come il tempo della sana solitudine, è diventato quasi un bisogno da ricercare e custodire gelosamente, sempre di più. Credo che complice di questo sia anche la bellezza della natura che circonda tutti i monasteri e che aiuta i pensieri più intimi e profondi ad emergere, facilitando la contemplazione, così come l'intensità della preghiera, con il suo linguaggio asciutto ed essenziale, proposta a Valserena sin dal cuore della notte. Un weekend di pace che è bello regalarsi per rendersi conto di come, forse durante tutto l'anno, Dio parla insistentemente al nostro cuore ma i troppi rumori della nostra vita lo mettono a tacere. ▀



CHIARA

### E' PACE TUTT'INTORNO, E' PACE DENTRO

Nel cielo qualche nuvola, all'orizzonte una distesa verde e una sensazione di pace dentro me. Quando ripenso ai giorni trascorsi nel Monastero di Valserena, queste tre immagini subito affiorano alla mia mente. È come se sentissi ancora il profumo della natura che, prepotente e benigna, in quei giorni ha preso il posto della città. È come se riuscissi a percepire il tepore di quelle mattine e ad assaporare ancora la serenità di un luogo non troppo lontano.

Ma, soprattutto, è come se riuscissi a riappropriarmi di quella pace interiore che mi ha pervaso.

Alzarsi al mattino presto per pregare in compagnia delle monache, non perché lo si deve fare, ma perché è il cuore a suggerirti di farlo. Perché si sente il richiamo di qualcosa di immensamente più grande. Farlo, e sentirsi felici. Forse è questo ciò che più di tutto mi ha arricchito in quest'esperienza: la bellezza di aver provato un'emozione nuova. Un misto di gioia e tranquillità, acuito dallo straordinario potere della contemplazione. Un equilibrio perfetto, una sensazione rara.

Inoltre, è stato un grande aiuto per me essere affiancata dagli altri ragazzi della Cappella: conoscere la fede anche attraverso i loro occhi è un qualcosa che non dimenticherò mai. Il vivere con loro solo pochi giorni, ma intesi, mi ha dato la certezza di non essere mai sola. È stato emozionante condividere la vita, anche se solo per qualche momento, delle monache: scandire la giornata con diversi momenti di preghiera sentita e autentica mi ha aperto il cuore. E quando il cuore si apre alla grandezza del Signore non c'è nulla che possa fargli del male. Questo è il grande dono che ho ricevuto: la possibilità di aprire il mio cuore, ascoltando il silenzio. ▀



ROSARIA

Il 24 Aprile scorso la nostra Cappella Universitaria ha ospitato alcuni ragazzi della Parrocchia Universitaria di Pisa impegnati in un pellegrinaggio da San Gimignano a Siena, attraversando a piedi un tratto della via Francigena. I nostri amici pisani sono stati accompagnati dai padri gesuiti che da qualche tempo, ormai, si occupano della chiesa universitaria di San Frediano. A questo pellegrinaggio hanno preso parte i ragazzi che durante quest'anno hanno partecipato agli "Evo", ossia agli esercizi spirituali ignaziani nella Vita Ordinaria. Gli universitari di Pisa, dopo aver affrontato la stanchezza per il lungo peregrinare, dopo aver camminato sotto una pioggia incessante e un freddo che nulla aveva di primaverile, sono arrivati nel primo pomeriggio di domenica presso la nostra Cappella dove sono stati accolti da un gruppetto di giovani – studenti e non – che si sono occupati di loro e che oltre ad offrirgli qualche piccola 'coccola' per il corpo, gli hanno regalato sorrisi e abbracci di benvenuto. La nostra realtà non è nuova ai gemellaggi con la chiesa universitaria di Pisa: è ormai da qualche anno che questa osmosi Siena-Pisa si realizza e ogni volta è sempre una bella emozione poter conoscere e condividere con nostri coetanei esperienze e difficoltà simili. Dopo l'accoglienza, tutti assieme abbiamo partecipato alla santa Messa e a conclusione di una lunga giornata, una bella cena in allegria era proprio quello che ci voleva; alcuni nostri volontari si sono messi all'ope-

ra per garantire un ambiente in cui mangiare e dormire che fosse il più ospitale possibile ed altri hanno impiegato le proprie capacità culinarie per offrire un gustoso ristoro. Senza dubbio è stata l'occasione giusta per stringere nuove amicizie, per conoscere meglio la loro organizzazione parrocchiale, soprattutto dopo l'ingresso dei padri gesuiti che si sono sostituiti a don Claudio Masini e prima ancora a monsignor Verona. L'incontro con i ragazzi pisani è stato un momento di formazione e di crescita per tutti coloro che vi hanno partecipato; mettere a disposizione il proprio tempo, le proprie energie e capacità è un dono che si fa agli altri ma che 'stranamente' arricchisce di più chi lo fa rispetto a chi lo riceve... si impara a costruire la fraternità, ad aprire le porte del proprio cuore a chi non si cono-

sce solo per la gioia di potergli dire: "Entra, questa è anche casa tua", e se si viene ripagati anche solo con un sorriso o con un comunissimo "grazie!" sembra di aver portato a termine un'impresa. Essere una comunità significa tante cose... significa anche non chiudersi dentro le proprie sicurezze o nei saloni ma accogliere e aprirsi agli



altri, perché 'fare fraternità' è una missione cui tutti siamo chiamati e che tutti dovremmo riscoprire anche in ciò che di piccolo o grande ci viene richiesto ogni giorno, in attuazione del messaggio evangelico di solidarietà e amore che lega gli uomini e che li spinge a sentirsi fratelli e prima ancora "amici" di Cristo e con Cristo: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35). ■

*La missione universitaria di capunisi*



ALESSIA

Il 2016 rappresenta per la nostra Comunità una data importante: il 25° anniversario della sua istituzione. Ben dal 1991, la Cappella Universitaria è infatti presente nel contesto senese come realtà viva e pulsante, concretamente attenta alle necessità spirituali, di formazione e servizio di ormai diverse generazioni di studenti e giovani. Quale modo migliore per celebrare e festeggiare questo evento se non attraverso una 'Missione universitaria'? Dal 18 al 23 ottobre la nostra San Vigilio sarà infatti centro e fulcro di una settimana di evangelizzazione, incontro e condivisione con gli universitari della nostra città.

Siamo e vogliamo essere una "Chiesa in uscita", la Fede che ci è stata donata ha così rivoluzionato e abbellito le nostre vite che non possiamo non sentire la necessità di gridarla al mondo, a chi non ha sperimentato la meraviglia dei prodigi che Dio opera in noi e attraverso noi. L'obiettivo della Missione Universitaria è appunto quello di condividere ciò in cui crediamo e che professiamo ai nostri coetanei attraverso vari momenti di evangelizzazione nelle sedi e strutture universitarie, incontri con i ragazzi che frequentano gli ultimi anni delle scuole superiori, testimonianze, momenti di preghiera, di formazione spirituale e di fraternità.

Una sfida troppo ardua che spaventa? La chiamata di Cristo ci può cogliere impreparati e sinceramente impauriti. Potremmo far prevalere la tentazione di disconoscere tutti i nostri mille talenti di cui siamo stati gratuitamente dotati e addirittura sentirci inadatti o non toccati dalla spinta missionaria dei

battezzati.

La soluzione e la risposta a questi dubbi, interrogativi e franche paure viene da Dio stesso: "Non aver paura [...] perché io sono qui per proteggerti" (Ger 1, 7-8). Lui ci ama, ci ha chiamati e quindi inviati per annunciare la nostra fonte di salvezza. Quale padre ignorerebbe il proprio figlio nei momenti più bui? Quale Amore sperimenta l'abbandono e la solitudine?

Facciamo quindi risuonare in noi queste parole di consolazione del Signore! In questo ci viene incontro San Giovanni Paolo II, con la sua celeberrima esortazione "Non abbiate paura", scelta come slogan della Missione. "Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo! Cristo sa cosa è dentro l'uomo [...], l'uomo spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. E' invaso dal dubbio che si trasforma in disperazione. Permettete quindi a Cristo di parlare all'uomo. Solo Lui ha parole di vita eterna!".



Al Santo Papa dei giovani chiediamo di riuscire a vedere in ogni persona che incontreremo il volto del Signore, di sperimentare che chi evangelizza è, a sua volta, evangelizzato, che chi trasmette la gioia della Fede, riceve gioia, di poter edificare, attraverso la forza dello Spirito Santo, un mondo lontano dalla violenza,

dall'odio e dall'indifferenza.

Siamo tutti chiamati, quindi, a partecipare e a collaborare a vario titolo e grado, in base alle capacità, disponibilità e attitudini di ciascuno! Spieghiamo le vele e salpiamo in questo viaggio; apriamo, anzi spalanchiamo le porte a Cristo perché l'Amore non può avere limiti e confini ma, al contrario, può e deve toccare e cambiare tutti, perché la nostra gioia e la gioia del mondo siano piene. ■



# LA BELLEZZA DELLA MISERICORDIA



ADRIANA

Venerdì 27 maggio, presso la chiesa della Santissima Annunziata, abbiamo avuto la fortuna di ascoltare una conferenza del padre gesuita Jean Paul Hernandez sul tema della bellezza della misericordia. Jean Paul è fondatore e coordinatore internazionale di Pietre Vive, comunità di spiritualità ignaziana, di preghiera ed evangelizzazione attraverso l'arte sacra, da quest'anno presente anche a Siena nella nostra cappella. Tutto parte dalla concezione di arte cristiana come preghiera dell'artista, il quale con generosità e genialità l'ha resa visibile mettendola a disposizione di tutti. Jean Paul ci ha aiutato a comprendere ciò con due metafore: l'arte è al tempo stesso specchio e finestra; da un lato è l'autoritratto della comunità in preghiera, è la riproduzione esatta di tutto ciò che accade nel nostro cuore; dall'altro è anche una finestra sul cammino che ognuno fa per raggiungere il Signore.

L'arte cristiana non è solo comprendere l'artista, le tecniche e la sua formazione, ma è ben altro.

Il padre gesuita definisce l'arte come il banchetto delle nozze tra Dio e l'u-

manità e quindi i materiali e i colori usati sono i più ricchi, i più importanti, perché si sta celebrando il giorno più bello dell'umanità intera e non ci si può risparmiare di certo.

L'arte cristiana deve essere il mezzo per tramandare la fede ai pellegrini, ai turisti che arrivano nella nostra terra attratti dalle nostre chiese, dal nostro modo di pregare e dai sacramenti. Come abbiamo ricevuto la fede da qualcuno prima di noi, fidandoci della sua fede per arricchirci, così abbiamo ricevuto la vocazione a tramandarla a nostra volta, che di-



venta storica. La nostra fede è ecclesiale e l'arte ne è una delle espressioni più belle: in questo compito si svela ancora una volta la bellezza della misericordia, la bellezza del donare.

Jean Paul ha proseguito con alcuni esempi significativi di arte cristiana e ci ha suggerito interessanti spunti di riflessione e di preghiera, donandoci la grande possibilità di pregare attraverso l'opera d'arte.

Ciò che mi è rimasto più impresso riguarda l'abside di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna, nel quale è rappresentata la Trasfigurazione di Gesù osservata dai tre discepoli, raffigurati come tre pecorelle. Nella trasfigurazione, il cielo tocca la terra, trasformandola in un giardino: il paradiso. Così nell'Eucaristia Dio tocca le nostre vite, raggiunge la nostra umanità. Le stelle, ben 99, rappresentano 99 pecorelle e Gesù è il Buon Pastore che percorre la distanza tra il

cielo e la terra per trovare la centesima pecorella, identificabile in chiunque osservi il mosaico. Gesù è il pastore bello, perché è bella la sua vita che è bella perché la dona. E' il dono il centro della vita ovvero la bellezza della misericordia.

Il padre gesuita con questi esempi ha ricordato un principio cardine degli esercizi spirituali di

Sant'Ignazio: dobbiamo continuamente contemplare le immagini del Vangelo per evangelizzare quelle immagini primordiali che abbiamo nel nostro cuore, che spesso mostrano un volto distorto di Dio e dell'uomo. Solo evangelizzando il nostro cuore potremo aderire sempre più a Gesù con la nostra vita.

Terminata la conferenza abbiamo guidato Jean Paul e un gruppo di Pietre Vive di Firenze verso San Vigilio dove, dopo un momento di conoscenza, preghiera e condivisione del nostro comune servizio, abbiamo cenato insieme in clima di fraternità. ■

GIROTONDO DI SORRISI  
INTORNO AL MONDO

CECILIA

«Andrea, hai un tumore al cervello». “Quando sentii quella frase, non ebbi paura. Forse perché avevo solo 15 anni, forse perché avevo la testa altrove. Scappai in una sala a guardare una partita di calcio in televisione, era quella la mia unica paura, il risultato di una partita. Quella notte fu la mia ultima notte piena di ricordi. L'operazione era difficile, rischiavo di perdere la parola o qualcosa in più. Ma il medico è stato un fenomeno. Il 2 Novembre? Mi chiedevo scherzando, perché mi avessero messo in questa data che puzzava di morte. Mi misero sotto i ferri. Il risveglio è stato più difficile del previsto, avevo la difficoltà nell'esprimermi. Mi ritrovai smemorato e con una concentrazione pessima, non memorizzavo più niente, i dati che mi spiegavano morivano la sera con il mio sonno.” Così Andrea Caschetto, venticinquenne siciliano, racconta la sua storia sulla sua pagina facebook, che sta facendo il giro del web insieme a video di girotondi intorno a un mondo di bambini sorridenti con cui ha scelto di condividere il suo tempo.

Quella data avrebbe rappresentato per lui l'inizio della vita. Nonostante le sue iniziali difficoltà di memorizzazione e apprendimento è riuscito a conseguire una laurea in *Media e Marketing* e un master in Cooperazione Internazionale per popoli sottosviluppati imparando a memorizzare le immagini con le emozioni.

Abbandonata l'idea di un futuro da magistrato per l'eccessivo sforzo mentale richiesto, mette in pratica presto il suo piano B: testimoniare che tutti i bambini, malgrado le culture differenti, gli scontri e le guerre, sono uguali.

Così, zaino pieno di idee 'folli' alle spalle, ha iniziato il suo giro del mondo cercando vitto e alloggio presso gli orfanotrofi delle periferie in cambio di attività e laboratori per i più piccoli. Srilanka, India, Nepal, Thailandia, Cambogia, Vietnam, Brasile, Paraguay, Bolivia, Perù, Ecuador, Colombia: avrà compiuto complessivamente cinque volte il giro del mondo! Ma la vera missione che da *globe-trotter* ha abbracciato è stato portare a migliaia di bimbi il sorriso, farli giocare cercando di fermare, anche solo per un momento, gli orrori di povertà e guerre impressi nella loro mente. E paradossalmente è lui ad esserne uscito più arricchito, perché ha conosciuto la povertà di adulti e bambini che non possiedono quasi nulla e che tuttavia non vedono l'ora di offrire quel poco che hanno.



Meno si ha e più si è felici: questo Andrea l'ha sempre sostenuto. E ha capito anche che “ai bambini dobbiamo insegnare pochissimo, anzi forse dobbiamo essere noi ad ascoltarli molto di più, perché sono loro i veri maestri della vita; i grandi devono imparare moltissimo,

non soltanto dai più piccoli ma dai bimbi che essi stessi sono stati. Devono imparare ad essere semplici, non egoisti, e vivere con poco.”

Nel bambino che è in lui, Andrea nasconde la straordinarietà di un cuore puro, di un supereroe senza mantello e senza calzamaglia, ma che, a modo suo, è in grado di volare e far volare regalando sorrisi a tutti i bimbi del mondo.

“Non avete bisogno di un tumore per amare qualcosa che possiamo perdere ogni giorno” ha urlato Andrea, intervenendo all'assemblea dell'Onu lo scorso aprile. “Affrontate le vostre giornate ringraziando la vita. Solo così tutti i vostri problemi, non saranno solo tali, ma saranno delle piccole situazioni da trasformare in positività nel miglior modo possibile”. ■



L'ultima volta, un'eternità fa, che ci siamo incontrate, mi hai omaggiata di una candela aromatica. Per scaramanzia, affinché non 'si spegnesse' consumandosi, non l'ho mai accesa. Ieri ho pensato che fosse giunto il momento di farlo e, come per magia, il postino mi ha recapitato un tuo biglietto. Forse...sono una strega!

La foto incastonata nel cartoncino fa pensare a un luogo al di là del tempo. Il viottolo, che si dirada nella nebbia, sembra condurre verso l'*Altrove* di Pessoa: "Lì...le favole narrate sono dolci / come quelle non raccontate /... la vita una sete soddisfatta / l'amore come quello di un bacio / quando quel bacio è il primo..." (*Il violinista pazzo*).

Penso a te, ho l'apprensione di una madre giacché so che la fragilità dettata dal tormento può indurci ad accettare 'caramelle dagli sconosciuti'. Si finisce così per smarrirsi irrimediabilmente.

Ti autocritichi perché sempre troppo diretta con il tuo interlocutore, ma pensa a Gesù Cristo: poeta eccelso, si esprimeva metaforicamente gradevolmente per parabole eppure lo hanno crocifisso poiché sgradita è la Verità in qualunque modo tu possa affermarla. Avess'io il suo ardire... In *I have a dream*, Martin Luther King invita a non aver paura di schierarsi dalla parte della verità, altrimenti "l'arresto del respiro non sarà che l'annuncio tardivo di una morte dello spirito che è già avvenuta".

Gli esseri umani hanno bisogno di alibi per legittimare le proprie mancanze; gli altri ci pretenderebbero a loro immagine e somiglianza dato che ciò non li costringerebbe a interrogarsi.



Ci riempiamo la bocca dell'amore di Dio, ma abbiamo sempre qualche critica feroce a fior di labbra e siccome gli occhi sembra siano "lo specchio dell'anima", se fossero saette con uno sguardo potremmo folgorare. Predichiamo così bene, ma razzoliamo altrettanto male.

Perciò mi limito a prendere le distanze dall'ALTRO quando mi chiede di rinunciare alla me stessa, che, d'altronde, non arreca danno ad alcuno.

Mentre ti scrivo, dalla finestra socchiusa mi giungono le voci variegiate degli uccelli, accese di novità; nel ritaglio di cielo, che si affaccia attraverso i vetri, la cima di un albero secolare si staglia.

Penso al tempo, che non ha tempo, nonostante lo schietto mefistofelico specchio me ne rammenti l'ineluttabile trascorrere. Rifletto sul nostro esistere, come urla Cardarelli, "balenando in tempesta", eppur così lieve, a volte rapito, talmente beato. Vado

sospirando l'impraticabile, ma chi d'altro canto non lo vorrebbe: fare un balzo indietro, ammalarsi di giovinezza; che la vita fosse un libro da poter rileggere per approfondire e, perché no, sorprendersi di un senso non colto.

Non perdere il controllo della tua barca, ma

non costringerti a una rotta obbligata perché, per quanto ogni fiume vada a consolarsi nell'abbraccio del mare, prima di approdare ad esso deve lottare con le impennate del vento: soffio, brezza, turbine o ciclone... E poi, ascolta: Dio ti parla. Come di consueto, mia cara, per concludere, i versi di una canzone: "Primavera non bussa / lei entra sicura / come fumo lei penetra in ogni fessura / ha le labbra di carne/ i capelli di grano/ che paura, che voglia che ti prenda per mano / che paura che voglia che ti porti lontano" (*Un chimico*, Fabrizio De André). ■



# f o t o g r a f a n d o





*nero su bianco*





MARIELLA

**M**i sono imbattuta in Fernando Pessoa leggendo una citazione, tratta dal *Libro dell'inquietudine*, dalla quale traspariva un non so che di speculare a mio riguardo: le corde della sua anima, il loro pianto accorato, inconsolabile, le ferite di un'in-

fanzia interrotta.

Pessoa è considerato uno dei maggiori poeti portoghesi. Nacque a Lisbona il 13 giugno 1888 (sotto il segno dei Gemelli) e morì nella stessa città il 30 novembre 1935.

Dopo la morte del marito, la madre dello scrittore convolò a nozze con un console e si trasferì con la nuova famiglia in Sudafrica, ma intorno ai diciassette anni, Pessoa rientrò, da solo e in via definitiva nella città natia. Viaggiò poco, lesse moltissimo e scrisse, facendosi conoscere dal mondo intellettuale portoghese, ma la sua vita fu colma di un vuoto affettivo sconfinato, una solitudine infinita.

Pessoa creò personaggi inventati, che definì 'eteronimi', per i quali costruì una dettagliata biografia e con i quali si interrelazionò. Li giustificò indispensabili per le sue creazioni poetiche. In realtà egli stesso espresse, spesso, il timore di essere, per questo, affetto da una qualche psicosi...

Nel romanzo *Una stanza piena di gente* di Daniel Keyes, tratto da una storia vera, nella mente di Billy (il protagonista), affetto da un disturbo dissociativo gravissimo (personalità multipla), convivono ventiquattro personalità distinte, che interagiscono tra loro e lo proteggono dal pericolo del

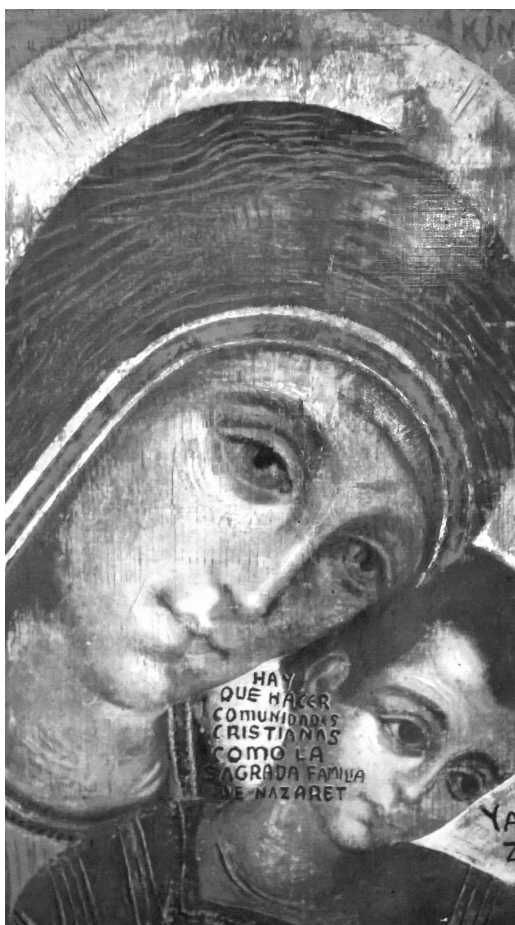
suicidio.

Non dimentichiamo che Pessoa si occupò anche di occultismo e iniziazione. Sperimentò la scrittura automatica in conseguenza di fenomeni medianici; infatti afferma di essersi messo in comunicazione con vari spiriti astrali...

Quante volte, disperati abbiamo sospirato 'Madonna...'? Così Pessoa. Annichilito dalla solitudine prega: "Nostra Signora delle Lacrime Vane,/ tuo è l'angolo più santo del mio cuore./ Sono stanco degli anni opulenti,/ ubriaco del vino amaro/ di affanni e di paure/ e di non sapere se non soffrire./

E' inutile pregarti,/ ma il mio cuore è gonfio di dolore./ Il tuo sguardo sarebbe di carità,/ quand'anche fosse volto con disdegno./ Concedimi di essere di nuovo/ un bambino come il tuo./ Ho di me un sentimento che è solo lacrime./ Commisero oltre misura il mio cuore./ Oh, avessi una culla per le mie paure/ e il lembo della tua veste a cui aggrapparmi!/ Oh, tu fossi viva e vicina a noi,/ e la tua mano potessi toccare!/ Io non so pregare./ Il mio cuore è un drappo lacera- to./ Guarda come i miei capelli incanutiscono./ Oh, insegna alle mie labbra a invocare/ il tuo nome giorno e notte/ come se quel nome fosse tutto./ La fede di mio padre affiora/ sulle mie labbra in questa triste ora./ Ti prego con i miei occhi/ rosari di angoscia. Oh, elargisci/ la mia anima con la più piccola delle dolci bugie/

del tuo sofferente figlio./ Ho dimenticato il sapore/ della fede, e anelo alla preghiera./ Il mio cuore è un giardino devastato./ Oh, posa la tua mano sui miei capelli,/ come la mano di una madre/ e lasciami così morire!". ■







SUOR CHIARA

Forse non pensiamo mai a una cosa che riteniamo scontata perché c'è, senza essere notata: il respiro. Nella mia esperienza sto scoprendo che il respiro è la prima e vera autentica preghiera. Anche lo Spirito Santo si può tradurre dall'ebraico o dal greco: "Santo Respiro", "Santo Soffio". Agli inizi della creazione lo Spirito di Dio riscalda la massa informe e da lì nasce la vita, poi crea l'uomo con il fango, lo plasma, prendendolo tra le Sue mani e, avvicinandosi, respira su di lui. Fa dunque l'uomo a sua immagine e somiglianza fin dal primo momento 'biologico' in cui inizia a respirare e anche il respiro è a Sua immagine!

Anch'io sono questa 'massa informe' sagomata continuamente dal Creatore e mi sento, come spiega Sant'Ireneo: "Il fango che trema di felicità nelle mani di Dio". Mi percepisco plasmata in un ritmo che passa e ripassa, come l'acqua che, scorrendo, leviga la roccia accarezzandola e tremo di felicità nel sentirmi finalmente toccata da Mani che mi amano davvero! Dal primo istante biologico, il respiro è in me, è spontaneo e scontato; in passato non ci facevo caso granché, se non quando avevo il raffreddore e la notte non respiravo bene. Adesso invece è il mio compagno di viaggio più importante: intimamente presente e in movimento per irrorare di ossigeno le mie cellule, distendere le mie vertebre scricchiolanti, ammorbidire le mie connessioni nervose troppo tese e contratte.

Dentro il respiro sento una gratuità senza pari: i miei polmoni sanno che devono respirare e lo fanno senza 'se' e senza 'ma', si sentono poveri, bisognosi, ed inspirano. Nel respiro scopro una legge originaria che ha il sapore della bellezza e che cambia dal

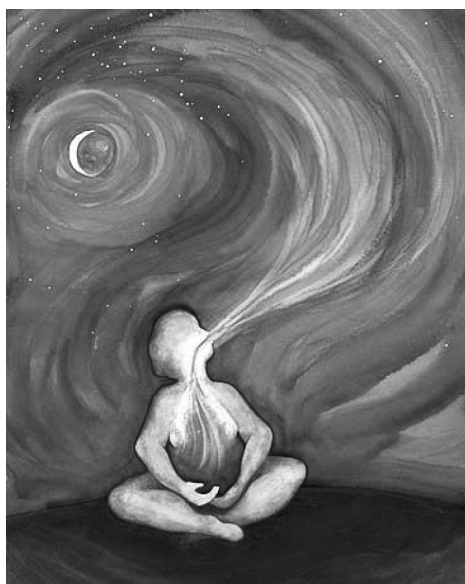
di dentro le mie percezioni fuorvianti di controllo e pretesa: la legge dell'obbedienza. Se obbedire significa "ascoltare profondamente" (*ob-audire*), l'ascolto del mio respiro è diventato la prima parola di Dio per me al risveglio, che accolgo e custodisco come 'Divino respiro' che scorre plasmandomi, se vi rimango dentro consapevolmente!

Nell'espriro invece sento il fiato che va giù giù e ad un certo punto si ferma, assopito; mi viene a mente Giobbe: "Se Dio richiamasse a sé il suo alito, e in sé concentrasse il suo soffio, ogni carne morrebbe all'istante e l'uomo ritornerebbe polvere" (Gb 34,14-15). La paura profonda è quella di prendere coscienza che non mi posseggo, che è un'illusione pensare di possedere qualcosa di me, e avverto un singulto: la

morte è inevitabile. Ma se questo morire fosse, invece, l'inizio della vita? Se lasciarmi andare nell'espriro mi facesse fare l'esperienza di essere sorretta e abbracciata da qualcosa di più grande di me? Una cosa è certa: quando nell'espriro vivo attimi di reale abbandono, sperimento un benessere che mi attraversa, che ammorbidisce il mio *bios* e la mia anima si distende e in quell'attimo sono libera da me stessa come non mai!

Invito ad ascoltare il respiro dieci minuti ogni giorno, perché ha molte cose da dirci. Respirare consapevolmente è pregare e credo che questo 'filo d'aria' a cui siamo appesi è più eloquente di tutte le preghiere che possiamo recitare, senza togliere nulla al loro valore!

Quando ascolto consapevolmente il mio respiro, mi sento come un' 'onda' che si apre e si ritira fino a diventare 'mare': allora le lacrime sono di gioia e meraviglia nello sperimentare che in questo stato non sono sola, il cuore è integro, mi percepisco vera, preceduta e sostenuta da un 'grembo' che mi plasma gradualmente alla Luce. ■





FIORELLA

Lo sappiamo. Il terrorismo, il debito pubblico, l'inquinamento ambientale... Non c'è niente da ridere! Eppure una risata può essere salvifica.

Viviamo in una società che tenta di prendersi sul serio come modo rassicurante per far fronte alle mille difficoltà e sfide che si pongono in questo momento storico. Ma è proprio rispetto a queste che un sano umorismo diventa la chiave di volta, un antidoto alla depressione e allo stress. È il pirandelliano *sentimento del contrario* che fa ridere e piangere insieme dei tanti paradossi e assurdità della vita. In tal senso sono esemplari le risate di gusto che ci hanno regalato la coppia Totò e Peppino De Filippo nel raccontarci le miserie umane o Benigni e Troisi nel film "Non ci resta che piangere": al catastrofico "Ricordati che devi morire!" si replica con sprezzante leggerezza "Ora me lo segno!".

Insomma, fare dell'ironia aiuta a leggere la realtà in senso benefico; ne è convinta anche la scienza nei suoi aspetti emotivi, sociali, psicologici. Chi non ricorda la storia del medico Patch Adams (interpretato al cinema da Robin Williams) pioniere nella risaterapia? Reagire con una battuta, ridere con gli altri, è un'apertura al mondo perché prima di tutto riappacifica con se stessi. Sdrammatizzare le tensioni e i conflitti ha un effetto quasi contagioso sull'ambiente circostante.

Nel sentire generale, il sorriso è considerato sinonimo di superficialità e pressappochismo. Tutt'altro: l'umorismo è frutto di fantasia e creatività, di pen-

siero 'divergente e divertente', e genera stupore e sorpresa. È l'agilità mentale alla ricerca del paradossale, è sintomo di un senso critico il quale aiuta ad allontanarsi dalle facezie della realtà e ad assumere uno sguardo di più ampio respiro.

E soprattutto non è detto che non si possa ridere pur ricoprendo ruoli istituzionali di alto rango. Questo ce lo insegna Papa Francesco. E' già possibile individuare un inno alla gioia nella sua scelta di farsi gesuita e nella volontà di ribattezzarsi Francesco. È lui che ci lancia il messaggio di un Dio che ride (anche nel suo libro *Dio ride*) a partire dalla citazione dal libro del Siracide «Figlio, per quanto ti è possibile, non privarti di un giorno felice». Bergoglio mette in guardia dalla «malattia della faccia funerea», quella delle persone burbere e arcigne, le quali ritengono



che per esser seri occorra dipingere il volto di malinconia, di severità. L'ironia è sapienza. E questo lo intuisce non solo il credente, che dovrebbe conoscere meglio di altri l'abbandono al disegno provvidenziale di Dio, ma anche il non credente, che sul suo cammino incontra la consolazione dell'amore.

Del resto un'ulteriore declinazione dell'atteggiamento sorridente verso la vita è rappresentata dall'autoironia. Specialmente nella società contemporanea, dominata da comportamenti arroganti e da uno sfacciato narcisismo, il ridere bonariamente di se stessi si rivela un esercizio utile a dare la giusta misura ai fatti che ci riguardano.

L'uso sapiente dell'ironia è allora una forma di elasticità mentale che educa alla pratica quotidiana della tolleranza: insomma si tratta di una prova continua di umanità. ■

# "TI HO TATUATO SULLE PALME DELLE MIE MANI!" (IS 49, 16)

Quale capolavoro su di me?



SUOR DERNA

**F**in da adolescente ognuno di noi almeno per una volta si è sentito dire: "Chissà quali grandi cose Dio ha in riserva per te?" Nessuno vi ha mai detto 'sta cosa? Sono certa di sì, altrimenti poveri catechisti, educatori, suore e preti!

Il titolo che ho voluto dare a questo articolo è preso dal libro del profeta Isaia che, in nome di Dio, incoraggia il popolo di Israele afflitto, in esilio a Babilonia, ricordando che Dio arriverà e lo libererà dai suoi nemici. Vi propongo anche un altro passo biblico: (Is. 49,14)\*.

In questi testi predominano due potenti immagini: quella della mamma considerata nell'amore per il suo bambino e quella del tatuaggio. Dio ama il suo popolo, quindi **ama me**, come una mamma ama il suo bambino, in modo costante, indelebile, altrimenti il bambino morirebbe. Nello stesso tempo però Dio ha bisogno anche di me perché io sono la sua gioia, la sua vita.

I veri tatuaggi fanno fatica ad andar via perché sono incisi sulla pelle; così è l'amore di Dio per me: **sono tatuata nelle sue mani!** Che bella immagine! Mi chiedo, con voi, cosa può rappresentare questo tatuaggio? Con quali colori e sfumature Dio ha iniziato questo suo capolavoro su di me e in me? Credo siano interrogativi ricorrenti nella mia vita, sia prima di entrare in convento che ora, dopo 27 anni dalla mia prima professione religiosa, con una tonalità diversa, più cosciente ed essenziale. Immagino siano domande che risuonano anche nei vostri cuori, in questa tappa della vita in cui siete chiamati ad orientare il futuro, scegliendo la vostra 'metà' nella famiglia, nel servizio della Chiesa o dei più poveri... chi lo sa? Lasciate le porte aperte e Dio in un modo o nell'altro entrerà se gli aprirete!

Non smettiamo di camminare con fiducia sulla stra-

da che il Signore ci indica, senza dimenticare mai che il suo progetto si svela gradualmente, attraverso le persone, le situazioni, la gestione delle nostre emozioni con maturità e consapevolezza. Quanto sono importanti le mediazioni umane che Dio ci mette accanto, anche in questi momenti di lotta! Dio non ci lascia soli, ci affianca delle persone, degli 'angeli' che ci aiutano a rialzarci, a curare le ginocchia sbucciate dalle cadute, ad accogliere con benevolenza il passato che spesso condiziona il presente, a guardare con speranza al futuro e al **capolavoro in corso che Dio sta realizzando in noi**, perché vuole vederci felici di esistere, di occupare il nostro posto nel suo puzzle di amore verso l'intera umanità.

Secondo la mia esperienza personale, posso dire che Dio continua a operare così anche in me e sicuramente non gli sarà facile, anche se è il Padre Eterno! Spesso le mie resistenze al suo progetto, coscienti e non, sono ostacolo al suo lavoro di artista. Parecchio



tempo fa, una persona mi ha detto: "Derna, vuoi essere tagliata o potata?" (cf. Gv 15) Entrambe le operazioni fanno male, ma una mi portava alla morte e l'altra alla vita. Nessuno ci toglie mai la possibilità e la responsabilità di scegliere. Se io non voglio,

non vedo, non capisco e non collaboro, Lui si ferma ed aspetta: aspetta il tempo giusto; l'apertura del mio cuore necessaria per intervenire; la libertà del mio sì; l'abbandono della mia vita nelle sue mani. Insomma il Signore attende la mia totale resa: Lui non forza nessuno e accoglie ciò che liberamente gli posso donare ogni giorno.

Carissimi, vi auguro con tutto il cuore di cogliere la vita come un libro da leggere fino in fondo, lasciandovi condurre dalla delicata presenza dello Spirito e dalla parola di Gesù che è Verità e ci renderà liberi per essere come il Padre ci ha tatuato nelle sue mani. ■

*"Sion ha detto: «Il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io non ti dimenticherò mai" (Is. 49,14)*

nero su  
bianco

Cara Sr. Lilia

Una partenza è un distacco, ma anche un nuovo inizio in un sempre autentico mistero di grazia: ti salutiamo così, con gioia e semplicità, affetto e riconoscenza.

Sorriso caldo e sguardo profondo; slancio accogliente e amicizia sincera: cominciamo con parole che, nel descriverti, aprono spazi di vita che ognuno colora di te. Tingiamo questo saluto dell'ardente solarità e della giovialità sudamericana che, col tempo, ci hai fatto conoscere. Da subito, hai condiviso le nostre fatiche e le nostre gioie; ci hai guidato nell'orientare i nostri percorsi verso un cammino già tracciato da Colui che, alla porta, ci sa attendere.

Una porta, quella di San Vigilio, che hai trasformato in luogo privilegiato di incontro con chi, più o meno timidamente, ne varcava la soglia. Con la costanza di una presenza attenta e vigile hai fatto del silenzio e dell'ascolto la misura della tua preghiera per noi. Silenzi dialoganti e ascolto rispettoso che hanno generato vicinanza concreta in un quotidiano speso al servizio operoso di chi incrociava la tua strada.

Ti sei fatta 'porta aperta sul mondo', non solo per provenienza geografica, ma, più di tutto, per direzione e meta attraverso la proposta di percorsi di spirito e di pensiero sempre orientati a Colui che salva.

Ti salutiamo, dunque, con la nostalgia di chi riconosce il valore di quanto ha ricevuto ma, anche, con una speranza feconda e un felice entusiasmo per quella che sarà la tua nuova missione: lì, nelle terre lontane che ti attendono, ci riconoscerai nella benevolenza di coloro che attraverseranno il tuo domani.

Forti e grati di quanto abbiamo costruito, non possiamo non continuare a condividere, pur nella distanza, quello che siamo, con la certezza sempre nuova che, in Lui, ci accompagneremo nel cammino delle nostre vite, facendo esperienza di ciò che, dalla Colombia, ci hai insegnato a cantare: "Di giorno io vivrò pensando al tuo sorriso e di notte le stelle mi accompagneranno; sarai come una luce che illumina il mio cammino" ("De dia vivire pensando en tu sonrisa, de noche las estrellas me acompañaran; seràs como una luz que alumbrará mi camino"). ■



# SUB TUUM PRAESIDIUM CONFUGIMUS



Nell'anno della Misericordia, Papa Francesco ci esorta a riflettere su una tipologia iconografica dell'arte medievale: la Madonna della Misericordia che, come Genitrice della Chiesa, custodisce sotto il suo mantello il popolo di Dio. Questa icono-

grafia nasce in Spagna, nei primi anni del XIII secolo e da lì in poi si diffonde in Francia ed in Italia. Le ragioni storiche dell'introduzione e della diffusione del motivo della Madonna della Misericordia nell'arte sono da rintracciare nella progressiva affermazione di una particolare componente sociale che ha contribuito a innovare le forme di partecipazione alla vita religiosa nella società cittadina medievale: le confraternite laicali che fondano il loro spirito religioso sul sentimento consociativo nella carità. L'icona della Vergine misericordiosa che ne protegge i membri sotto il suo mantello è il preciso richiamo alla fratellanza sociale.

Sotto l'ampio manto aperto di Maria si raccolgono gremite schiere di devoti genuflessi in preghiera che diventano suoi protetti. La funzione protettiva della Madre di Dio è identificabile nella sua Misericordia: attraverso l'elargizione della carità, Maria offre una speranza di salvezza al timore che pervade l'umanità condannata al peccato. Come una madre difende amorevolmente la prole, la *Mater Dei* accoglie nel suo grembo i meritevoli di grazia, garantendo loro la salvezza dell'anima: il suo potere di intercessione e di mediatrice per la causa spirituale dell'umanità offre la speranza al timore dell'uomo nel tormento delle avversità terrene.

Nell'omelia del 16 aprile 2013 Papa Francesco conclude il suo pensiero invitando a riflettere proprio sull'immagine della Vergine Maria della Misericordia. La Chiesa «ha tanti uomini e donne che sono calunniati, che sono perseguitati, che sono ammazzati in odio a Gesù, in odio alla fede». Alcuni vengono uccisi perché «insegnano il catechismo», altri perché «portano la croce» e la calunnia trova spazio in tanti Paesi dove i cristiani vengono perseguitati.



«Sono fratelli e sorelle nostri – sottolinea – che oggi soffrono, in questo tempo dei martiri. Dobbiamo pensare a questo. È proprio il demonio che semina l'odio in quelli che compiono le persecuzioni». Essendo preda di tali «turbolenze spirituali, noi preghiamo la Madonna che ci protegga – afferma – e nei tempi di turbolenza spirituale il posto più sicuro è sotto il manto della Madonna. È, infatti, la mamma che cura la Chiesa. E in questo tempo di martiri, lei è un po' la protagonista della protezione: è la mamma» (*L'Osservatore Romano*, Anno CLIII, n. 88, Lun. – Mart. 15-16/04/2013).

In tale esortazione, il Santo Padre richiama implicitamente il *Sub tuum praesidium confugimus, Sancta Dei Genetrix*, il più antico *troparion* devozionale cristiano dedicato a Maria. Si tratta della prima antifona latina che invoca la presenza della Vergine Protettrice, *Mater omnium*, contro la condizione peccaminosa del genere umano. Se in epoca medievale le compagnie di Disciplinati svolgono un ruolo di grande importanza come nuclei aggregativi della popolazione, ancor di più oggi dobbiamo riporre nell'immagine devozionale della Madre della Misericordia una speranza di salvezza, senza distinzioni, nell'essere avvolti dal rassicurante abbraccio materno di Maria. ■



Solitudo è quel ch'io provo...  
Mesta poesia, accogli il mio lauto  
sgorgar  
su giovanil e pallide gote  
di flebili e copiose lacrime  
intrise di amar consapevolezza.

Il tedio questo amoroso studio  
arrecal al mio animo lasso  
di rimaner racchiuso in queste  
quattro solide mura testimoni  
di un parlar sì sciolto ma a tratti dubbioso

Avvampa il mio volto nell'ammirar  
quel cielo sì pinto da un celestier artista  
desioso di varcar quegli orizzonti,  
di ricongiungersi con l'amorosa famiglia  
omai sì troppo lontana ma sì pressa al mio cor

Ond'io vorrei che tutti vivessimo insieme  
nella magica ladra di cuor  
e sì tosto il mio primo impeto d'ammirazion  
si torse in un gioco che ogni dì m'attira a quella  
piazza  
mai paga di invocar suoi fedeli.

Solitudo è quel ch'io provo  
nel vagar raminga 'n questa gelida casa.  
Ricerco un caldo abbraccio, una parola sì presta  
che possa riconfortar la mia anima trista.

Ma la speme lieta si rinnova  
e un tenue sorriso irradia il mio volto  
rimembrando i novelli compagni di ventura  
e confidando nei progetti che Lui brama per me.

Questa poesia è la mia testimonianza del cambiamento radicale che ha pervaso la mia vita da ottobre ad oggi. È stata scritta in un momento di profonda solitudine, da poco giunta nella nuova città di Siena

e in preda all'ansia conseguente alla prima sessione ordinaria di esami. Probabilmente la mia situazione è simile a quella di tanti miei coetanei, un vuoto iniziale, un distacco volutamente scelto eppur un po' sofferto all'inizio, sentirsi soli contro il mondo, consapevoli di aver in mano in prima persona la penna che scriverà il futuro. Siamo presi da una continua voglia di evasione. Noi adolescenti, ad un certo punto della nostra vita, percepiamo come stretta e soffocante la nostra città, ormai conosciamo già tutti e abbiamo bisogno di ampliare le nostre prospettive. Siamo pervasi dalla specie di malattia del "natio borgo selvaggio" che lo stesso Leopardi ha vissuto e abbiamo bisogno di cambiare radicalmente la nostra vita a partire dalla scelta universitaria. Ma la vita da fuorisede non è semplice: pur essendo una coraggiosa scelta consapevole all'improvviso non si vive più con la propria famiglia, ma si devono superare problemi di diversa portata: da imparare a fare una lavatrice, pagare le bollette, convivere con gente estranea, ad affrontare la prima sessione di esami. Nonostante il desiderio di evasione, all'inizio la mancanza della propria famiglia, delle proprie attività quotidiane, dei volti cari degli amici a cui poter far riferimento possono suscitare un senso di vuoto e di tristezza, quasi di impotenza nei confronti di una nuova realtà. Fortunatamente la presenza di luoghi di ritrovo e coinvolgimento come la stessa chiesa universitaria, i comitati studenteschi, le interessanti attività in Piazza del Campo, aiutano a combattere questo apparente smarrimento. I legami che si creano, le nuove simpatie ed amicizie sono molto più intense di quelle vissute nella propria città di origine, si trascorrono molte più ore insieme conoscendo a fondo pregi e difetti. In questa fase di vita si è alla ricerca di certezze, stabilità, ma si ha anche un gran desiderio di conoscere ed esplorare, di rivoluzionare il mondo. Non mancano gli interrogativi sulle proprie scelte di vita, sulle strade da intraprendere e una nuova città in cui vivere non è che l'inizio di una lunga serie di trasformazioni che ci coinvolgono. ■





Scritto più di un secolo fa, *Il diario di Adamo ed Eva* di Mark Twain è una raccolta di racconti in forma diaristica che ricostruisce i rapporti tra il primo uomo e la prima donna.

L'Autore, noto per i suoi romanzi d'avventura per ragazzi, stupisce in questo testo per la profondità dell'argomento trattato, stemperata da una magistrale ironia che causa dipendenza frase dopo frase.

La prima parte del libro è costituita dal diario di Adamo ed inizia con la descrizione delle sue prime impressioni dopo l'incontro con la nuova creatura: "Mi sta sempre intorno [...], mi segue dappertutto. Non mi piace questa faccenda [...], la mia vita non è più felice come prima". Con il passare dei giorni scopre sempre più i difetti della sua nuova compagna, dalla quale tenterà ripetutamente di scappare per cercare di riconquistare la libertà perduta.

Adamo è rude, taciturno, insensibile alle attenzioni della giovane, poco amante della natura, del cielo stellato e della luna: tutte cose che invece esercitano grande fascino sulla romantica e curiosa creatura femminile.

Nella seconda parte del libro conosciamo un'incantevole e sensibile Eva, che passeggia nell'Eden e scopre l'incanto dello spettacolo della natura da cui è totalmente rapita. A lei Twain affida la volontà di conoscenza, il compito di dare i nomi alle cose del mondo, a lei l'invenzione del fuoco, a lei la scoperta dell'amore. L'incontro con Adamo, il loro scrutarsi e conoscersi da lontano, inseguirsi, spiarsi, procedere separati o a tratti insieme, ripete il cammino faticoso che l'uomo e la donna da secoli percorrono insieme.



William Blake: *La creazione di Eva* (1808).  
Dalle illustrazioni per *Paradiso Perduto* di John Milton

Eva scopre l'amore, lo analizza dalla prima all'ultima emozione, in ogni batticuore, in ogni sguardo, cercando di capire cosa lo abbia provocato: ci sono creature più belle dell'uomo, migliori di lui, ma nessuna di queste lei ama come ama lui. È in nome di quest'amore che si sente forte e sa che potrebbe fare qualsiasi cosa, tranne forse vivere senza di lui.

Lei stessa sperimenterà il dolore (generato dalla volubilità di Adamo) e la paura nel sapere il suo uomo in pericolo: conoscerà quindi tutte le sfaccettature dell'amore. Tutto Eva fa per lui: persino l'offerta della mela non è che un gesto per compiacerlo, per offrirgli la sua amicizia, per corteggiarlo.

Dopo la cacciata dall'Eden la vita si fa più dura e Adamo inizia ad addolcirsi nei riguardi di Eva. "Trovo che lei sia una buona compagna. Immagino che senza di lei mi sentirei solo e depresso".

Secondo Twain la cacciata dal Paradiso ha tolto ad Adamo ed Eva la salvezza, ma ha dato loro l'amore con tutte le sue sfumature e la consapevolezza delle loro diversità, che possono allontanare quando manca il dialogo: "Il Giardino è perduto, ma io ho trovato lui e sono soddisfatta. Mi ama per quanto gli è concesso dalle sue facoltà; io lo amo con tutta la forza della mia natura appassionata, e questo, immagino, è frutto della mia giovinezza e del mio sesso".

In un'epoca in cui l'amore eterno sembra solo un ricordo, Mark Twain ce ne rinnova la speranza: il segreto è quello della tolleranza che consente di raggiungere il traguardo faticoso della vita in comune.

L'amore eterno qui sulla terra non è un tenero idillio, ma una laboriosa conquista.

E alla fine l'uomo e la donna non hanno che un destino: amarsi e condividere tutto per essere veramente completi, perché sono l'uno il compimento dell'altra, l'uno nell'altra, le due metà della mela. ■



Uscito nelle sale cinematografiche nel 1981, *I Predatori dell'Arca Perduta* è il primo film della fortunata serie che ha come protagonista Indiana Jones.

Nato da un'idea di George Lucas e diretto da Steven Spielberg, rappresenta

i classici stereotipi dei film d'avventura: un po' di mistero e magia, tanta azione e il classico scontro tra buoni e cattivi che termina con il più tradizionale degli epiloghi: i buoni vincono e i cattivi subiscono una punizione esemplare.

Ambientato negli anni '30 del Novecento, il Dottor Jones, interpretato da Harrison Ford, di ritorno dalla giungla peruviana, dove ha violato un'antica tomba indios, viene assoldato dai servizi segreti inglesi per ricercare l'arca dell'alleanza contenente i dieci comandamenti: su questo ritrovamento però ci sono gli emissari del Reich che, attratti dagli straordinari poteri che l'arca poteva avere, si erano fatti affiancare da Dottor Rene Belloq, rivale di Hindy, interpretato da Ronald Lacey, per poterla avere a loro disposizione. Preso il suo *Fedora*, il mitico cappello, il revolver e la frusta, Indiana parte alla volta del Nepal e da lì poi verso l'Egitto accompagnato da Marion Ravenwood, figlia del suo mentore e in possesso della chiave dell'arca, interpretata da Karen Allen, che lo aiuterà nelle varie peripezie. Jones scopre l'arca ma questa cade in mani nemiche, rivelandosi però deleteria: come un moderno vaso di pandora, l'arca una volta aperta provoca la morte di coloro che l'hanno violata. Il film si conclude con la consegna dell'arca nelle mani dei funzionari di stato e con l'archiviazione nel grande *caveau*, custode dei più grandi misteri dell'umanità.

Questo film, per molti versi, rappresenta per tutti lo stereotipo dell'archeologo e della sua vita: una vita volta all'avventura, sempre all'insegna di una nuova scoperta e in continua lotta contro i più svariati peri-

coli ma, purtroppo, non siamo tutti Harrison Ford! Da archeologo, con una piccola passione per il cinema, vorrei sfatare il mito di Indiana Jones: innanzi tutto l'archeologo non scava i dinosauri, quelli sono i paleontologi, e non tutti ci dedichiamo all'Egitto. Ognuno di noi ha una particolare propensione verso un periodo storico preciso che va dalla preistoria fino all'archeologia industriale e tenta di specializzarsi in ciò che più ama e trova appassionante.

Il nostro abbigliamento non è composto da revolver, frusta e cappello a falde: gli strumenti essenziali per un archeologo sono tanti, ma riducendo all'essenziale il tutto non devono mai mancare il pennellino, le scarpe antinfortunistica e la nostra inseparabile *trowel*, ovvero la cazzuolina da scavo, il caschetto da cantiere e i vari specilli per scavare in maniera 'microstratigrafica'.

Ma dunque il divertimento dove sta? Beh, nell'esercizio dello scavo: infatti questo è l'apice del nostro lavoro. Scavare è scoprire come le civiltà antiche vivevano nel quotidiano, entrare a contatto con realtà che hanno vissuto almeno 1000 anni prima che tu nascessi e camminare dove loro camminavano ogni giorno: questa è la vera emozione che un archeologo incontra.

Dunque bisogna ringraziare il trio Lucas-Spielberg-Ford perché ha "mietuto vittime" tra i ragazzini, che come me, hanno visto e si sono innamorati delle avventure di Indiana Jones e hanno deciso che da grandi volevano essere come lui, ma che hanno scoperto che l'archeologia, in fin dei conti, è un'altra cosa. ■



## STREET FOOD: BRIOCHES CÙ TUPPO



ROBERTA

Chiudiamo la rubrica culinaria di quest'anno con una ricetta rigorosamente estiva, oltre che dalle origini e dal profumo inconfondibilmente siciliano.

Le "brioche cù tuppo" appartengono a quella vasta categoria di cibi che, se ci avventuriamo per le vie della "sicilia beddra", ci verranno sicuramente offerte dai maestri gelatai sui bordi delle strade. Le possiamo provare in qualsiasi punto della Sicilia e gustare in qualsiasi momento della giornata: nelle zone di Catania e dintorni si suole mangiarle a colazione accompagnate dalla classica granita artigianale, nel trapanese ci verranno offerte generalmente ripiene di gelato.

Il nome di queste brioche deriva dalla loro forma che ricorda il tradizionale *chignon* basso che le donne siciliane portavano un tempo e che nel dialetto regionale si chiama appunto "tuppo".

### Ingredienti:

250 gr di farina manitoba; 250 gr di farina 00; 25 gr di lievito di birra; 200 gr di zucchero; 150 gr di burro; 250 ml di latte fresco; 2 uova intere; scorzetta di limone; 1 tuorlo d'uovo per spennellare le brioche.

### Procedimento:

il procedimento di questa ricetta risulta molto laborioso di fronte ai tempi necessari per la lievitazione ma, se riflettiamo, è proprio quello, alla fine, il segreto di un composto così soffice e spugnoso: allora direi che vale proprio la pena avventurarsi e provarle.

Per prima cosa scaldate il latte in una terrina e, facendo attenzione che non sia troppo caldo, aggiungete il cubetto di lievito e ammorbiditelo fino a scioglierlo completamente. Aggiungere anche lo zucchero per ultimare il *poolish* e attendete qualche minuto finché non vedrete in superficie delle bollicine d'aria. A quel punto aggiungete le uova precedentemente sbattute, il burro fuso, la scorzetta di limone e in ultimo la miscela di farina setacciata. Una volta ottenuto un impasto omogeneo e soffice, lasciate riposare per almeno due ore (per una lievitazione migliore potrete provare la doppia lievitazione: quindi, passate le due ore, dovrete reimpastare e lasciare riposare ancora, anche per un'intera notte). Una volta che l'impasto ha raggiunto il doppio delle dimensioni iniziali, formate delle palline e lasciate lievitare ancora un po'; con l'impasto rimanente formate delle palline più piccole da riporre sulle precedenti a formare il caratteristico *tuppo*. A questo punto infornate a 200° C in forno ventilato per circa 20 minuti. Lasciate raffreddare e offritele ai vostri amici con della buona granita o del buon gelato. ■



1	2	3		4	5	6	7	8		9	10		11	12	13	14
15				16						17				18		
19			20		21								22		23	
24				25		26						27		28		
		29			30				31					32		
33	34				35	36		37				38	39			40
41		42				43	44					45			46	
47					48				49	50					51	
	52			53		54		55			56			57		
58					59		60					61	62			
				63								64				65
66	67		68				69			70					71	72
73						74			75				76	77		
78					79						80	81				82
83								84								

**ORIZZONTALI**

1 Giudice ucciso dalla mafia nel 1992, 9 La nobiltà dell'uomo, 15 La televisione pubblica, 16 Comune del Circeo, 17 Il numero top, 18 Famiglia di uccelli...e poemetto di Ovidio, 19 Misura la condizione economica delle famiglie, 21 Cellule primitive, 23 Lasciare in inglese, 24 Una nuova forma di protesta, 26 Il primo film natalizio di Boldi senza De Sica, 27 Una volta era chiamato "Teverone", 29 La scritta sulla croce, 31 L'antico sole egiziano, 32 Lo pseudonimo dell'attore Fabio Bosco, 33 Acceso, 35 Articolo per donne, 37 Una compagnia assicurativa, 38 La vecchia Democrazia Cristiana, 40 Sono dispari nel naso, 41 Ci si sdraia per dormire, 43 Elegante, 45 Tumori che colpiscono i tessuti molli del corpo, 47 Prive di Dio, 48 Viene prima, 49 Prima persona di avere, 51 Prefisso...divino, 52 L'accordo transatlantico discusso in questi anni, 54 Chiude la gara, 57 Ex capitale tedesca, 58 Leone conduttore radiofonico, 60 Maltrattare qualcuno, 63 Non italiane, 64 Rancore, 66 Non classificato, 68 Dentro, 69 Trieste, 70 Servizi per le tossicodipendenze, 71 Nega una frase, 73 Il padre del padre, 74 Mormorava in un inno storico italiano, 76 Prefisso di sangue, 78 In mezzo al nodo, 79 Né tua né sua, 80 Un classico della prima declinazione latina, 82 Lo dicono gli sposi all'altare, 83 Nota opera di Verdi, 84 Isola dell'oceano indiano.

**VERTICALI**

1 Un classico gioco da carte, 2 Di solito si immagina in mezzo al deserto, 3 Capoluogo laziale, 4 La Giorgi attrice, 5 Precede Vegas, 6 La madre di Apollo, 7 Treno ad alta velocità, 8 Nome inglese, 9 Acido desossiribonucleico, 10 Festeggia l'onomastico il 15 giugno, 11 Nichel, 12 I monti del Ragusano, 13 La grande piazza di Pechino, famosa per le proteste del 1989, 14 Il mancato diritto al voto, 17 Quella d'Italia è del 1861, 20 Il più noto fisico, 22 La domenica televisiva dagli anni '70, 25 Sono dispari nel nero, 28 In mezzo alla diga, 30 Articolo maschile, 31 Il padre di Enea, 34 Pure e decise, 36 Tessuto allo stato grezzo, 37 Due...romani, 39 Croce rossa, 42 Prefisso per quattro, 44 La Svizzera, 46 Specializzato nell'orecchio, 50 Organizzazione della Sanità, 53 Tutt'altro che vuoto, 55 Limpida, 56 Agli estremi dell'oscurità, 58 Il leggendario John della canzone, 59 Giornale sportivo spagnolo, 61 Programma per la compressione dei file, 62 Ampia, 65 Tipo di farina, 67 Si tira al gatto, 68 Religione dell'India, 70 Ipotizza, 72 Un genere letterario poliziesco, 74 Molti Papi hanno scelto il suo nome, 75 Si trova in molti indirizzi, 77 La decima flottiglia della Regia Marina Italiana, 79 Macerata, 80 Alla fine dell'ora, 81 Una delle ultime province sarde, 82 Salerno.





# bacheca



## I PROSSIMI APPUNTAMENTI

- Luce nella Notte  
9 luglio
- Pellegrinaggio a Lourdes  
23-29 luglio
- Missione "Non abbiate paura"  
18-23 ottobre



## RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento speciale ad una instancabile benefattrice e sostenitrice di Nero su Bianco: la nostra cara amica Marisa Cappella Acerbotti. Venuta a conoscenza della nostra pubblicazione, e quindi delle attività e iniziative della comunità di san Vigilio, con entusiasmo ci sostiene da anni promuovendo la diffusione e distribuzione di Nero su Bianco e non solo. La sua pluridecennale esperienza nel mondo della scuola (è stata la mia maestra alle scuole elementari!) e la sua passione per tutto ciò che concerne la cultura — che non si è arrestata con l'arrivo della pensione — ci sia di esempio e incoraggiamento a credere che tutto ciò che si spende e impegna per il sapere è un patrimonio prezioso che non andrà mai perso. La ringraziamo ancora per il suo entusiasmo e il suo sostegno, grati a Dio di questa amicizia che supera il tempo e le distanze.

ALICE

## Auguri



... a Mikolaj e Zofia  
per la nascita di Krysia

... a Francesco e Chiara  
per la nascita di Tommaso

... ad Antonello e Giovanna  
per la nascita di Giulia



Dott.ssa Valeria Cilia  
Lettere classiche



Dott.ssa Giada Licata  
Scienze biologiche



Dott.ssa Giulia Carpino  
Lettere moderne



**NERO SU BIANCO**  
pubblicazione a cura della  
Cappella Universitaria di Siena

N. LVIII, Giugno 2016, Anno XIX

**Redazione:**

Francesca Grosso, direttore  
Alice Pappelli, direttore

Cecilia Aprile, Filippo Bardelli,  
Don Roberto Bianchini, Suor Chiara Cioli,  
Mariella Di Pumpo, Luca Mansueto,  
Veronica Navobi Porrello, Fiorella Orofalo,  
Rosaria Paciello, Roberta Pipitone,  
Martina Ragone, Alessia Ruggieri,  
Mickey Scarcella, Maria Francesca Tola

**Editing:**

Gianluca Amato, Erik Urzi

**Collaboratori esterni:**

Suor Derna Bianchetti,  
Federica Camilletti,  
Francesca Camilletti,  
Katia Capozzoli,  
Fabio Fiorino,  
Chiara Fragnelli,  
Eugenio Alfonso Smurra,  
Adriana Tarantini



*nero su bianco*

CAPPELLA UNIVERSITARIA DI SIENA  
Chiesa di San Vigilio  
via Sallustio Bandini, 48  
53100 Siena  
PRO MANUSCRIPTO

